



ExitWell Magazine

per chi la musica la fa, l'ascolta, la vive.

Rivista gratuita, numero 21, dicembre 2018

ew



Gazzelle

Diaframma

**La rappresentante
di lista**



**COCKTAIL BAR E LABORATORIO
GASTRONOMICO, PER APERITIVO,
CENA, DOPOCENA E BRUNCH.**



Facebook
mistococktail



Via Fezzan, 21
Quartiere Africano



Instagram
mistococktailbar

MALTO MISTO



**BOTTIGLIE
FUSTI**

**6 BIRRE ARTIGIANALI
ALLA SPINA A ROTAZIONE
E OLTRE 150 BOTTIGLIE.**



Facebook
maltomistobeerbar



Via di Sant'Orsola, 35
Zona Piazza Bologna



Instagram
maltomisto

L'ANNO CHE VERRÀ

di Francesco Galassi

E anche quest'anno, il 2018, si avvia alla conclusione.

È stato un anno importante, per noi e per la musica italiana. Un anno dove gli artisti della scena indie hanno fatto il salto di qualità (basti pensare agli exploit live di Calcutta, Thegiornalisti, Coez, per dirne qualcuno) e la scena trap ha rapidamente conquistato le luci della ribalta.

Per questo lo salutiamo con una personalissima e inedita **intervista a Gazzelle**, che col suo **Punk** prova a prendersi lo scettro del nuovo pop. Ma anche con le parole di **Federico Fiumani, leader dei Diaframma**, che dall'alto della sua storia personale e musicale ci dice qualcosa di più sul suo nuovo lavoro, e sulla sua salute. Senza dimenticare poi gli amici di **Spaghetti Unplugged**, che questa nuova scena musicale l'hanno fatta crescere in tutti questi anni di attività.

Che dire di questo 2018? **È stato un anno bello, ricco di grande musica**, e purtroppo **anche drammatico, perfino tragico**, che ci ha fatto aprire gli occhi su quanto da aggiustare ancora ci sia, in questo mondo musicale, e **di quanto sia importante parlare**, certe volte, e **rimanere in silenzio**, tante altre volte ancora.

Da parte nostra, abbiamo affrontato gli eventi e il cambiamento nell'unico modo che conosciamo: impegnandoci a fondo nel nostro lavoro e nei nostri progetti.

ExitWell infatti ha intrapreso un nuovo percorso, per restare al passo coi tempi: certo, era un bell'azzardo cambiare formato, aumentare la periodicità e rimettersi in gioco, ma possiamo dire, permetteteci un po' di orgoglio, che l'esperimento è perfettamente riuscito, e il **nuovo ExitWell non ha perso quell'anima che da sempre lo caratterizza**.

Ma non è da noi indugiare nel passato e compiacerci dei risultati ottenuti. Il nuovo anno ci chiama già, e non vediamo l'ora di scoprire - e commentare, e analizzare per voi, insieme a voi - tutte le novità di questa scena, anzi, del sempre più complesso e fertile panorama italiano.

Così, vi auguriamo mille auguri, sperando che il prossimo anno restiate ancora con noi, perché **abbiamo ancora tante cose da raccontarvi e tanta musica da vivere**.

Da parte mia, e di tutto lo staff di ExitWell, **auguri e ci vediamo nel 2019!**

SOMMARIO

3	L'ANNO CHE VERRÀ di Francesco Galassi	6	INDIESFIGA di Federico Guglielmi	7	PEPESTROJKA di Pepe Carpitella		
16	GAZZELLE di Riccardo De stefano	14	FEDERICO FIUMANI di Angelo Andrea Vegliante	13	DISCO DEL MESE di Riccardo Magni	8	RECENSIONI
25	LA RAPPRESENTANTE DI LISTA di Riccardo Magni	30	SPAGHETTI UNPLUGGED fotoreport di Laura Sbarbori	32	SE LO FAI, LO FAI LO-FI? di Giovanni Flamini		

ExitWell è un marchio registrato. Testata registrata presso il tribunale di Roma.
Numero di registrazione 284/2014 Finito di stampare: dicembre 2018



Editore: Adastra aps

Direzione generale: Francesco Galassi, Riccardo De Stefano, Francesca Radicetta

Direttore Responsabile: Federico Formica

Direttore Editoriale: Riccardo De Stefano

Vicedirettore Editoriale: Riccardo Magni

Amministrazione e coordinamento: Francesco Galassi

Ideazione e progettazione grafica: Silvia Di Gregorio, Viola Cutrone

Supervisione immagine coordinata: Francesca Radicetta

Sede:

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma

338 1786026 - info@exitwell.com - www.exitwell.com

proposte:magazine@exitwell.com

Hanno collaborato: Edoardo Biocco, Chiara Bravo, Pepe Carpitella, Giovanni Flamini, Clara Giacalone, Vincenzo Gentile, Federico Guglielmi, Angelo Mattina, Ilaria Pantusa, Lucia Santarelli, Andrea Spinelli, Paolo Tocco, Angelo Andrea Vegliante, Giuseppe Zibella

Pubblicità cartacea & web: info@exitwell.com

Abbonamento alla rivista: servizi@exitwell.com

Stampa Fr.am Print Srl - Via Panfilo Castaldi, 24, 00153 Roma

Distribuzione nazionale: Astarte Agency (Milano), Radio Tweet Italia (Trieste), La Suburbana (Bologna), Protosound (Pescara e Chieti), StrictlyInc (Pesaro), Giuseppe Fontanella (Napoli), Fabio Carta (Cagliari), The Goodness Factory (Torino)

EXITWELL
PER CHI LA MUSICA LA FA, L'ASCOLTA, LA VIVE

RUBRICA DI RECENSIONI DA VIAGGI INDIPENDENTI

di Paolo Tocco



mood: Rock/Pop

Quando il rock smussa gli angoli delle chitarre elettrificate e la produzione si fa massiccia: un pop rock italiano che diviene americano, figlio di Liga e tanti altri. Dalla lingua ai suoni. E poi Londra e poi Phil Manzanera, si proprio lui e poi quel piglio dannato di luci da club di periferia. Lui è **Johnny Casini** e questo **Port Luis** va masticato con cura. Dalle strade libere di *Dark Sunglasses* agli anni '60 della San Fernando Valley di oggi in *My Little House* passando per i jeans strappati e vissuti di *Dj & Honey Girl*. Amen.



mood: Pop d'autore

Tornando in Italia. Guido Guglielminetti, capobanda di De Gregori, ha suonato il basso con la storia della musica italiana e prodotto artisticamente questo nuovo disco di **Stona**, ed è ancora possibile alterare l'estetica della forma canzone senza passare per forza dal via come tutti. Elettronica a tratti, niente di invasivo e quel poco che basta. Poco e semplice. Ingredienti di maestria. Si intitola **Storia di un equilibrista** ed è una scrittura di vita che porta a casa una canzone pop d'autore assolutamente affascinante. Provare per credere.



mood: Cantautore

Con i piedi nella polvere dei rioni popolari di tanti anni fa, quelli di pietra dei paesi sardi dove i vecchi si fermavano all'incontro e alla testimonianza, il futuro per **Andrea Andrillo** significa cultura e bisogno di ricordare prima, e di conservare poi. **Uomini, Bestie ed Eroi** è il primo capitolo di una trilogia: fa testimonianza in italiano e in sardo di poesie vere di poeti veri, di ricordi di guerre, di vite difficili. Dal suo romanticismo, a questa voce che si fa piccola e tagliente, a queste liriche, Andrillo trova una salvezza da un futuro pieno di "eroi" finti. Tasselli preziosi.

TOUCH & PLAY SCEGLI UN MOOD E PARTI!



INDIESFIGA, CAP. 6

di Federico Guglielmi

"Interpretati con voce sgraziata/lamentosa e piacevolmente bizzarri nel loro minimalismo in chiave lo-fi peraltro ricco di estro, i nove episodi (compresa bonus track) dell'album vantano testi in linea con la surrealtà dell'approccio generale: volendo tracciare qualche coordinata in più, si potrebbe parlare di pop-folk sgangherato e stranito, attitudinalmente e stilisticamente mediano fra Tricarico e il primo Bugo". Così scrivevo nel 2011 a proposito di **Non sei più**, il terzo disco (diffuso solo in free download) di Sebastiano Pupillo alias **Babalot**, cantautore romano d'adozione che da un po' sembra essere stato tirato fuori dalla metaforica tomba nella quale lui stesso aveva deciso di seppellirsi (dal 2015 è pure in circolazione un nuovo lavoro, **Dormi o mordi**). Nessuno stupore: come si desume dalle mie parole d'*antan*, che ripulite dai toni benevoli potrebbero riferirsi a più fenomeni *indiesfiga* dei giorni nostri, l'ormai *ex pischello* è stato al 100% un precursore del genere, così come lo sono stati i due musicisti - Bugo e Tricarico - indicati come suoi possibili riferimenti. Area *proto-indiesfiga*, insomma, proprio come Stooges e MC5 erano proto-punk e che Dio o chi per lui mi perdoni per l'irriguardoso paragone.

Prima di **Non sei più**, **Babalot** aveva realizzato altri due album in formato CD, **Che succede quando uno muore** (2003) e **Un segno di vita** (2005), marchiati dalla Aiuola Dischi, che suscitarono una certa simpatia nel circuito alternativo; idem il motto della label bolognese, "etichetta pop piccola ma curata", che evocava amabilissime immagini di artigianato e freschezza in piena sintonia con l'annaffiatoio adottato come logo. Escludendo i raffinati Non voglio che Clara, che nel catalogo dell'Aiuola facevano storia a sé, **gli esponenti di quell'indie lì non coltivavano le ambizioni artistiche certo più elevate dei Giardini di Mirò o degli Yuppie Flu**, ma non dispiacevano - o piacevano sul serio, agli spiriti affini - perché **suonavano ingenui e inadatti a riscuotere consensi commerciali non di nicchia**; tutto l'insieme era circondato da un'aura di *sfiga* (nel senso di *inadeguatezza, disillusione, profilo basso*), ma era *sfiga* autentica, non artificiosa, impermeabile a qualsiasi velleità di (pseudo) *coolness*. Più o meno come le prime uscite della Garrincha Dischi, anch'essa originaria del capoluogo emiliano, ma all'epoca dei suoi esordi si andava già verso la fine del decennio e si iniziava ad avvertire odore di bruciato, o quantomeno di bruciacchiato.

NOTE SEMISERIE SULLA MUSICA CHE (PURTROPPO) GIRA INTORNO

PEPE STROJKA



di Pepe Carpitella

Denso di un'oscurità sintetica ed avvolgente viene pubblicato il 23 Novembre il primo lavoro di lunga durata dei **This Eternal Decay**, formazione nata a Roma dall'incontro di Riccardo Sabetti (**Spiral 69**) con Pasquale Vico (**Date at Midnight**) ed Andrea Freda (**Spiritual Front**). *Industrial, Dark Wave e Synthpop* sono lo sfondo che accompagna i nove brani di **I Choose An Eternity of This**, l'esordio uscito per l'etichetta tedesca *Trisol*, anticipato dall'uscita del singolo *Eternity*. Provenienti da progetti molto simili tra loro come sonorità, i tre musicisti danno alla luce un disco graffiante da cui facilmente emergono le influenze dei singoli membri (*Nine Inch Nails, Covenant, And One*, tanto per citarne alcune), *Ebm* e *Coldwave* si fondono sapientemente in un connubio dall'aspetto decisamente internazionale.

L'Entrata di Cristo a Bruxelles sono un trio *rock alternative* formatosi nel 2014 a Rossano Veneto, capitanato da Eros Lisci (voce e chitarra), che dà alla luce la sua omonima opera prima il 30 Novembre 2018. Mixato e masterizzato da Andrea Torretta (*Meganoidi*), il disco consta di dieci tracce di un *power rock* che potrebbe uscire fuori da uno strano connubio tra Teatro degli Orrori e Modena City Ramblers, ben suonato e con i riflettori puntati sulla scrittura di testi, mai banali.

Si intitola **Buco** il nuovo album di Gaia Costantini in arte **Melga**, elegante cantautrice tarantina che pubblica il suo secondo disco con Casa Ahurea. **Buco** per raccontare come ci si sente quando ci si rialza nella vita dopo essere caduti. Sette canzoni camaleontiche che non accettano catalogazione, un'ottima scrittura lirica ed una veste sonora molto ben curata, senza dimenticare le radici della propria terra che affiorano proprio a cominciare dalle ritmiche. Impossibile non farsi rapire da brani tipo *Cose che, Violetta, Ugo* o *Non ho più paura*. **Melga** si pone sicuramente tra le cose più interessanti da tenere d'occhio nel vivaio emergente italiano, un'artista a tutto tondo che, almeno fin qui, dimostra di avere le idee ben chiare.



CARL BRAVE
NOTTI BRAVE (AFTER)
di Clara Giacalone



GIARDINI DI MIRÒ
DIFFERENT TIMES
di Angelo Mattina



MELLOW MOOD
LARGE DUB
di Chiara Bravo

Carl Brave ritorna con un EP che fa seguito al suo disco di platino **Notti Brave**, un sequel dal mood diverso e che si distacca dal solito racconto di serate ignoranti. Ci introduce un viaggio, talvolta anche in acustico e nella sua maniera poliglotta, attraverso le fasi dell'amore, in una Roma che sembra Parigi, sembra Tokyo ma che alla fine, tira e molla, sempre Roma rimane, nei suoi tratti più caratteristici e dei quali si impregnano i sette brani. Tanti i collaboratori anche stavolta, come Max Gazzè nel singolo *Posso*: un'impronta assoluta, indelebile, un ironico pezzone da radio, con un ritornello martellante che segna l'inizio di una storia. E poi Gué Pequeno in *Spunte Blu*, con cui chiacchiera di ghosting ("che palle!"), con Ugo Borghetti in *Mezzo Cocktail* canta di promesse e tradimento, con Luchè in *Ridere di noi* si incazza perché "l'amore è come recitare in una farsa". Solo, invece, in *Merci, Comunque* e infine *Termini*, una stazione degradata dove, tra "lacrimoni e amici cacciaroni", "spenti a terra come mozziconi", anche se facciamo i duri, diamo sempre un ultimo saluto.

Erano i primi anni 2000 quando i **Giardini di Mirò** facevano scoprire a frotte di (appena) adolescenti incollati davanti ad Mtv Supersonic, che fosse possibile sviluppare un rock moderno senza l'ausilio della voce. Terminato il momento *amarcord*, ci ritroviamo alla fine del 2018 con la pubblicazione del settimo album della band romagnola: **Different Times**. Appunto. E a (quasi) vent'anni dai loro esordi, diversi tratti stilistici sono rimasti, altri variati. Perdura sicuramente l'*imprinting post-rock* (di cui sopra) come evidenziato dalla *title track* e da *Landfall*. Ma c'è anche molto altro: tessiture shoegaze - *Void Slip* ne è emblema -, suggestioni eteree - *Failed to Chart* con Glenn Johnson - e soprattutto una riconfermata abilità nella forma canzone - di cui *Don't Lie*, in *featuring* con Adele Nigro rappresenta il momento cuspide. **Different Times** dicevamo. Dalla prima traccia di tempo ne passa un bel po'. Ma è solo l'orologio a rivelarlo: si stenta a crederlo. Ed è a quel punto che si realizza di aver ascoltato qualcosa di decisamente riuscito.

A un primo ascolto di **Large Dub** verrebbe da chiedersi perché i **Mellow Mood** abbiano sentito il bisogno di fare questo disco. L'ultimo lavoro della band pordenonese uscito per La Tempesta Dub, di cui i Mellow Mood, forse la migliore band reggae italiana di sempre, sono tra i curatori artistici, è sostanzialmente un B Side che ripropone in versione dub i brani di **Large**, uscito ad aprile scorso. È però consigliabile non desistere ma perdersi nel tracciato *dancehall* che fa togliere le cuffie per mettersi a ballare, e nelle canzoni di un disco che, definitivamente, dimostra la loro incredibile conoscenza della materia. Da Perry Scratch Lee agli Almagegretta nel loro abito più meridionale, da Mad Professor ad Adrian Sherwood, dentro Large Dub c'è la storia di un genere. Rafforzato dall'abilità di Paolo Baldini, produttore storico della band e qui *dubmaster*, il mixer di Large Dub in tempo reale campiona analogicamente le basi, abbassa i volumi e stira i suoni che non finiscono mai, come nella migliore dub anni '90, gioca coi riverberi, induce sui ritardi. Dopo la riconferma delle più autentiche radici reggae con **Large**, i Mellow Mood si concedono adesso un combinatorio e raffinato esercizio di stile.

NOUVEAU



THE PIER
DEAD RECKONING
di Angelo Mattina



LA RAPPRESENTANTE DI LISTA
GO GO DIVA
di Edoardo Biocco



ZUIN
PER TUTTI QUESTI ANNI
di Giuseppe Zibella

Tempi dispari. Esplosioni distorte. Voci psichedeliche. Virtuosismi strumentali. Questa la "navigazione stimata" dei **The Pier**, con la quale hanno deciso di intitolare il loro secondo album. Il trio composto da Gabriele Terlizzi, Davide Pasculli e Danilo De Candia, torna sulle scene - dopo l'esordio discografico del 2016 - con una pasta sonora più matura e traboccante, di evidente richiamo math rock. C'è la cura maniacale del suono, la sperimentazione, ci sono le mutazioni ritmiche, i campionamenti e c'è soprattutto una costante di composizioni ricercate. Già molto per una band formatasi una manciata di anni fa durante le scuole superiori e che in breve tempo è assurta a significativa realtà, capace di calcare anche palchi impegnativi in giro per l'Europa: da Vienna ad Amburgo, passando per Budapest. Già molto, si diceva, certo. Ma si potrebbe anche aspirare a di più, fuggendo ogni tendenza parossistica e cercando nei brani un equilibrio maggiore. In tal senso lasciano ben sperare tracce come: *It Will Work*, *Stains*, *Sleep* e *Point*. Buon proseguimento di navigazione!

Seppure in ritardo, il mondo della musica indie italiana si sta accorgendo del fatto che anche le donne sono in grado di esprimersi musicalmente, e quando lo fanno sanno essere davvero esplosive. Il 14 dicembre esce **Go Go Diva** de **La Rappresentante di Lista**, che ci ricorda quanto l'amore non sia una prerogativa maschile e l'ideale "cortese" non il solo veicolo del cuore. Questo è un album che con un orgoglio prepotente sbandiera le fragilità del mondo femminile: ogni insicurezza viene usata a favore della donna esperta nell'arte dell'esporsi e conscia di quanta fatica costi un'azione del genere. È un album fisico, corporeo **Go Go Diva**, che nello sprone presente nel titolo racchiude la spontaneità nel vedersi meno belle, ma al contempo la consapevolezza di avere la forza necessaria a sputare ogni emozione, fregandosene della paura della controparte maschile. I LRDL vogliono ribaltare il canone del "dolcemente complicate", maledicendo la tenerezza e ridendo degli alibi dei loro compagni, vogliono mostrarsi forti e un po' incazzate e forse è ora di comprendere questa visceralità.

Prima suonato e cantato sui piccoli e grandi palchi di mezza Italia, poi impresso su disco. È con questa formula un po' perduta negli ultimi anni, che esordisce **Zuin**, raccontandoci ciò che ha vissuto e conservato sui fogli di carta **Per Tutti Questi Anni**. Con l'ausilio di penna e chitarra il cantautore milanese allontana tutti i *Fantasm* del passato, scacciandoli via con lo *strumming* e la forza della voce. Oscillando tra un sogno e una paura, si delinea l'evoluzione del ragazzo adolescente che diventa uomo, senza più alcuna ferita sulle mani, ma pieno di squarci sul cuore. Le dieci confessioni prive di filtri e le parole dolorosamente chiare indagano i tempi andati, utilizzando al meglio un folk malinconico e un pop misurato, raschiando a fondo il barile dei ricordi. L'ingresso cadenzato dell'elettrica ad intervalli regolari, dona una ventata di rock moderato al progetto cantautorale, confondendo la forma canzone italiana classica e la tradizione americana. Infine su di un muro **Bianco Zuin** canta e orchestra con Daniela D'Angelo, e ci cosparge sopra tutti i colori dei suoi trent'anni.



BRUUNO
DECONCENTRAZIONE
 di Riccardo De Stefano

Il nuovo EP dei bassanesi **Bruuno** è un bel gancio in faccia: è breve, ma di sicuro non vi lascerà indifferenti. Non all'inizio almeno: tutto l'adrenalino post hardcore urlato viene riversato sulle tracce con una tale energia che sembra di essere trascinati dentro i solchi. Carlo Zulian - voce, anzi urlo della band - non ha certo paura di forzare le proprie corde vocali, e la band ben regge il gioco in un continuo inseguirsi e afferrarsi di riff e chitarre urlanti, con gli ovvi fischi e feedback qua e là. Il disco, sempre che qualcuno se la sia posta, risolve però la domanda? Ci si può annoiare ad ascoltare qualcosa di così frenetico e trascinate? La risposta sembra essere "sì", più che altro perché la band sembra non curarsi granché del proprio *songwriting*, perpetuando la stessa formula (verso urlato/riff super distorto/ritornello urlato/riff superdistorto/altro verso urlato/nuovo riff superdistorto) generando 6 brani uno clone dell'altro. Ovvio, se cercate la melodia e il belcanto forse è meglio ascoltare Modugno, però anche variare dinamiche aiuterebbe.



GALONI
INCONTINENTI ALLA DERIVA
 di Lucia Santarelli

È viva la canzone popolare: ce ne dà ulteriore conferma **Galoni** con il suo terzo album *Incontinenti alla deriva* (Goodfellas). 11 le tracce del disco, di una cura stilistica e testuale che fanno bene alla nostra coscienza; ci inteneriscono, ci sbattono in faccia la realtà, senza sferzare e senza prendere tutto troppo sul serio, anche quando l'artista romano canta, in *Una razza di giganti*: "La verità è che siamo avanti, siamo inutili e ingombranti". Ed è così. Ascolta il disco, alza la testa e immagina il tuo riflesso imbracciare una chitarra, cantare e poi raccontare il tuo mondo; di te, conteso tra le voci che senti intorno e di quelle che hai nella testa, che a volte sono solo rumore. Nel disco vengono presentate tante riflessioni moderne; non ci sono domande, bensì risposte. Chi percepisce critiche sottili all'astrattismo dei nostri giorni, consideri le parole di Monicelli, che Galoni ha voluto ben mettere in risalto in *Status quo*: "La speranza è una trappola". E questa è proprio una risposta, non mica una domanda. Ora è persino musica sincera. E allora, evviva la canzone popolare.



FIGURATI L'AMORE
MOX
 di Vincenzo Gentile

"Fregene. Estate 1963/1964. La Conchiglia". Una citazione cinematografica (riadattata) che descrive il mood di questo disco. L'album d'esordio di Marco Santoro, in arte **MOX**, si intitola *Figurati l'amore*, per Maciste Dischi, composto da 9 tracce e anticipato dai singoli *San Lorenzo* e *Ad Maiora*. È un disco leggero, piacevole, si lascia ascoltare senza pretese. Un lavoro ben bilanciato, variegato. I colori sono tanti. A dare uno sfondo uniforme ci pensa la chitarra, elemento imprescindibile e protagonista di ogni brano. Intorno sono state dipinte armonie e ritmiche diverse. Ci troviamo fra il pop e il non-pop. Proprio per il suo carattere vintage, **MOX** trasporta l'ascoltatore in una dimensione senza tempo, con la leggerezza tipica della grande musica leggera italiana. Negli anni '60 il concetto di "canzone" era raccontare e raccontarsi attraverso metafore distanti che potessero lasciare una scelta: riflettere sul tema affrontato o lasciarsi trasportare dal brano. Leggero, libero, distante per stile e progetto dai colleghi "indie", *Figurati l'amore* è nostalgia e infinito. *Ad Maiora*, **MOX!**

NOUVEAU



MARU
ZERO GLITTER
di Vincenzo Gentile



CHIARA MONALDI
FUTURI QUALCOSA
di Ilaria Pantusa



EDY
VARIAZIONI
di Riccardo De Stefano

Sincerità e un po' di sana, educata faccia tosta. **Zero Glitter**, il nuovo disco di **Maru** - Maria Barucco - uscito il 23 novembre per Bravo Dischi, una scarica di schiettezza e la sana incoscienza di chi vuole raccontare solo la verità. Prodotto da Fabio Grande (Colombre, Joe Victor, Mai Stato Altrove), **Zero Glitter** è dolcezza ed energia. La voce delicata e pulita di Maru, rende semplici tutte le tematiche affrontate nel disco. L'accettazione di sé marca prepotentemente il viaggio intrapreso fra un brano e l'altro, ma ogni parola viene dosata con educazione e grande, profonda sensibilità. L'ukulele è sicuramente un altro segno distintivo. **Zero Glitter** nasce infatti voce e ukulele, oppure voce e chitarra (nel caso di *Ordine* e *Lunedì è mattina*). Ma proprio grazie al prezioso aiuto di Fabio Grande, il disco si è trasformato in un universo più elaborato e complesso, dove lo strumento hawaiano non è protagonista assoluto ma regala un tocco di solarità a una composizione musicale più ampia in cui sono presenti anche i sintetizzatori. Maru è **Zero Glitter**, così è come la ascolti.

Molto attiva nella scena indipendente, già voce della **Med Free Orchestra** e fino al 2015 dei **Morgan con lei**, **Chiara Monaldi** torna nel 2018 con un primo vero disco da solista, dopo l'EP d'esordio del 2016, **Una settimana difficile**. Con **Futuri Qualcosa** entra a far parte della famiglia Bravo Dischi e ci presenta otto tracce dall'atmosfera intima e delicata, in cui a farla da padrone sono il suono del pianoforte e la sua voce, a tratti limpida e per altri versi quasi sporca e roca. Ed è proprio da una voce tanto particolare e potente che ci si aspetterebbe qualcosa di più, dato che l'impressione generale è quella di essere di fronte ad un disco poco curato negli arrangiamenti e nelle liriche, acerbo nel complesso, nonostante la bella title track, **Futuri Qualcosa**, e il brano successivo, **Ogni giorno**. Ecco, ripartire da qui, da questi guizzi, e dalla propria voce, è quello che ci sentiamo di consigliare a questa giovane e promettente cantautrice.

Alessio **Edy** Grasso, benché al suo debutto solista, è un artista con almeno 20 anni di carriera, tra Jasmínshock e UltraviXen. E tutta questa storia passata si avverte nelle tracce di **Variazioni**. Ancora di più: l'album - a quanto pare - è stato scritto durante una lunga convalescenza dopo un incidente. Basta così? No, perché la produzione artistica è di Marco Fasolo (*Jennifer Gentle*, vi dice niente?). Insomma **Variazioni** non è un titolo casuale: nelle 12 diversissime tracce si trova un po' di tutto, dal battistismo animalatinesco di *Fai quello che vuoi*, all'esotismo di *Immibile*. Poi il retropop macdemarcoide di *La casa di Barbie*, la simildisco di *Come un flash*, il garage rock di *Reazioni*, il protopunk di *Necessario*, la ballata *Milano Pastis...* insomma, il disco si muova con leggiadria attraverso i generi, mantenendo un certo spessore e una certa vena psych presente ovunque (e che salva il progetto dall'essere un esercizio di stile). Probabilmente manca il guizzo melodico geniale, ma ci sono talmente tante idee da rendere **Variazioni** un disco da ascoltare, per forza.

Andy



ANDREA
SPINELLI
2018



DIAFRAMMA
L'ABISSO
di Riccardo Magni

Federico Fiumani è uno che non le hai mai mandate troppo a dire, soprattutto nei dischi. Tralascieremo qui la "vicenda Genova" ampiamente dibattuta e non certo di poco conto, ma **Federico Fiumani e i Diaframma** sono principalmente, potremmo dire quasi unicamente, musica. E non certo dalle settimane in cui sono saliti alla ribalta della cronaca per quella brutta storia, ma da circa quarant'anni. **Diaframma è il nome della scena indipendente italiana** ("indie" con l'accezione attuale, non riesco proprio ad utilizzarlo) **ancora in attività con la storia più lunga alle spalle** ed il nuovo album di inediti è il ventesimo in studio. Fiumani ha deciso di chiamarlo **L'abisso**, perché, dice: *"fra un anno e mezzo ci finirò dentro, visto che compirò 60 anni, entrerà ufficialmente nella vecchiaia, un abisso dal quale non si esce più. E poi L'abisso è quello dove secondo me sta sprofondando l'Occidente, sempre più schiavo e al servizio della tecnologia e del potere economico"*.

Un disco che definire maturo sarebbe quindi scontato al limite del ridicolo. **Nell'album non manca praticamente nulla:** il rapporto doloroso e sfuggente con l'amore, l'esistenzialismo, temi attuali come l'emigrazione raccontati con il ricordo degli italiani in viaggio verso l'America (*Ellis Island, 1901*), critica sociale, ed anche un'analisi amara sullo stato attuale del rock, *I ragazzi stanno bene* (miglior pezzo per i miei gusti), che è insieme una stiletta secca al mondo di talent e musica "confezionata" ed una citazione di *The Kids Are Alright* degli **Who** (1965). Insomma, **L'abisso è, sopra ogni cosa, un disco dei Diaframma.** Non il migliore magari, perché data la levatura di alcuni storici capolavori avrebbe avuto del clamoroso, ma un disco dei Diaframma in tutto e per tutto: **nessuna rincorsa di mode musicali, zero espedienti commerciali, la quota stilistica di Fiumani rimane inconfondibile e non ha bisogno che del suo gusto, del suo pensiero e della sua vena artistica per esprimersi.** Ed abituati come siamo ormai ad un certo tipo di suoni e canzoni, anche da vecchio fan come sono, c'è stato bisogno di ascolti ripetuti per rimetabolizzare lo stile e poi, tornare ad amarlo esattamente come sempre.

FEDERICO FIUMANI L'ABISSO, IL CASO HABANERO, LA SCLEROSI

di Angelo Andrea Vegliante

"Ciao, Fiumani, come stai?". Federico, un po' sorpreso: "Molto bene, ti ringrazio". Solo dopo l'intervista avrei capito il perché dello stupore. L'abisso è il nuovo album dei Diaframma e, poche settimane prima dell'uscita, il leader ha dichiarato sui social che Emanuele Podestà, l'organizzatore del Supernova Festival, avrebbe aggredito sessualmente alcune donne. Inoltre, in un'intervista, ha dichiarato di avere la Sclerosi multipla. Tanta carne al fuoco, insomma.

L'abisso è il nuovo album dei Diaframma. Di quale abisso stiamo parlando?

Dell'abisso di dove finirò tra un 1 e mezzo: la vecchiaia, abisso dal quale non si esce più. Questo per quanto riguarda la dimensione privata. Poi è un termine che mi è sempre venuto in mente pensando alla società occidentale, sparata verso un muro clamoroso, se andiamo avanti così non dureremo molto, avendo perso i valori umani, tutto a favore della tecnologia e dei soldi. Forse perché l'uomo vuole diventare immortale. E ci riuscirà anche, declinando le proprie emozioni ai computer. Diventerà immortale perdendo l'umanità.



C'è anche una critica socio-politica, quindi.

Lo vediamo tutti i giorni che la vita è peggiorata negli ultimi tempi.

Immagino ci sia anche un riferimento al fatto che, anche nei linguaggi, siamo diventati più aggressivi, anche nei rapporti umani.

Assolutamente sì, è stato progressivamente distrutto un tessuto sociale che esisteva fino agli anni 80/90. Adesso internet ha distrutto tutto, e lo vedi per strada: tutti che fissano un display, nessuno che si guarda più attorno o osserva la gente, tutti sospettosi, diffidenti e violenti.

Tempo addietro hai denunciato sui social l'organizzatore di un festival genovese, reo di aver fatto avances sessuali

Vere e proprie aggressioni sessuali. Le avances sessuali lasciano un po' il tempo che trovano, ti limiti a scrivere su internet, scegli modi e usi. Si può riferire anche alle donne che scrivono agli uomini. Ma il punto è che si parla di aggressioni fisiche, molto più gravi.

A tal proposito, volevo chiederti aggiornamenti.

Io ho contattato un avvocato, la quale mi ha detto di non dire nulla, perché devo aspettare se Podestà mi farà una querela per diffamazione o meno.



Hai dichiarato di avere la sclerosi multipla. Non rischi di esser visto come un artista con disabilità e, se sì, che possa diventare una cartina di tornasole positiva per tutti gli artisti con disabilità?

La mia è la Sclerosi Multipla Recidivante Remittente (SMRR, nda). Ho dei momenti in cui sto meglio e altri in cui sto peggio. Nei periodi in cui sto peggio - grazie al cielo, non è una disabilità totale - non posso fare delle cose, come suonare la chitarra. Siccome ultimamente c'è stato un lieve peggioramento (a un recente evento a Piacenza, durante un soundcheck, mi sono accorto che non reggevo la chitarra), nella prossima tournée mi limiterò a cantare. Sono 7 anni che mi trascino questo disagio di non riuscire a suonare, faccio degli sforzi forti per tenere dei semplici accordi. L'ho reso pubblico per questo motivo, tutti mi avrebbero chiesto perché non suonassi, allora l'ho detto e chi se ne frega. Negli ultimi anni mi sono curato. Spero di poter migliorare e tornare a suonare. Ma credo che cantare a basta sia molto divertente, la gente mi vedrà in una formula diversa.

Lo stupore iniziale? Nato dal fatto che gli ho semplicemente chiesto come stava. Un po' di umanità, gente.



GAZZELLE

COME UNA GOCCIA FUORI LA FINESTRA

di Riccardo De Stefano

foto Danilo D'Auria

Passato dall'anonimato a un successo nazionale incredibile, Gazzelle sembra rimanere un normale ragazzo coi piedi per terra, dalla voce "like sand and glue" (per dirla alla Bowie) e un talento per il pop smisurato. Punk, il secondo disco, evita le strade facili dei successi radiofonici e ci mostra un Flavio intimo e tragico, urlante sotto la pioggia e spogliato di fronte la tempesta.

Il tuo primo album è stato un fulmine a ciel sereno: dopo Cani, Thegiornalisti e Calcutta, sei arrivato tu. Ti senti parte dello stesso "ambiente sonoro"?

Sicuramente di un movimento. È un dato di fatto, al di là della mia percezione, se io mi ci senta un meno. Forse sono stato l'ultimo dei primi, perché dopo di noi è arrivata un'ondata incredibile che ancora sta lì su. Sì, mi sento parte, ovviamente non mi interessa troppo, ma sicuramente è una cosa che tra vent'anni verrà analizzata, come un punto di svolta, da dove poi unire i puntini e analizzare tutto il resto.

Da Superbattito a Punk. Già dal titolo quanta gente volevi fare arrabbiare?

Il più possibile, perché è un disco dove voglio dimostrare e provocare un po' di cose, per far capire che faccio come voglio. È un disco sregolato, che mi rispecchia molto, non è un disco che cerca per forza di arrivare in classifica. Cercavo la spudoratezza della sincerità: per me Punk è sinonimo di fantasia, di anarchia come "seguire le mie regole" e non quelle di un sistema o di un mercato. Ovviamente poi è un album spudoratamente pop - e questo fa parte del gioco. È stato scritto di notte, anche ubriaco, tra Roma e Milano. È un disco itinerante, nato come uno Tsunami di roba che dovevo dire e ho detto.

Questo tuo rapido exploit ha cambiato il tuo modo di scrivere?

È un disco a metà tra l'autobiografia e la fantasia. Ci sono canzoni come Sbatti che non parlano realmente di quello che mi succede, ma sono proiezioni mentali, illusioni, speranze, cose che io mi immagino, storie d'amore che spesso non ho neanche vissuto. Frutto della mia immaginazione, di quello



che vorrei che succedesse o qualcosa che è successo e che vorrei che cambiasse. È un misto tra ricordi veri e le mie velleità. L'autobiografia è la parte principale perché quella che mi riesce più semplice fare, parlare di me per poi andare a tirare fuori delle immagini che non sono solo mie. Poi, il fatto che la mia vita sia cambiata rispetto al 2015, quando ho scritto *Superbattito* in qualche modo ha inciso nel mio modo di scrivere, Ma è normale che sia così perché più che quello che è successo e perché sono passati degli anni quindi io sono cambiato, sono cresciuto. Nel disco c'è la sintesi degli ultimi tre anni, con tutte le cose positive e negative che sono successe.

Quando è uscito *Superbattito* c'è stata una forte divisione fra la critica e il pubblico: non è stato accolto bene il disco, dai primi, ad esempio.

Come tutti i dischi più importanti della Storia! (*ride*). Gli album devono dividere, se non dividi qualcosa non va: o sei un prodotto costruito apposta per piacere oppure sei mediocre. Quindi mi ha lusingato perché ci speravo, come adesso con *Punk* che spero di fare incazzare qualcuno. Non voglio fare musica "democristiana", non sarebbe giusto perché la mia musica rispecchia troppo quello che sono io, ed è come se come persona piacessi a tutti, invece è giusto che a qualcuno io stia sul cazzo, come qualcuno sta sul cazzo a me.

Tanto importanti fan quanto gli hater quindi.

Soprattutto se gli hater sono i critici! Ovviamente mi interessa che il disco piaccia al pubblico. *Superbattito* alla critica è piaciuto meno, ma la critica lascia il tempo che trova, perché se vede che il disco piace alla fine si accoda ai gusti generali, dato che non può battere il pubblico. È anche



bello, pensando a Rino Gaetano, Vasco Rossi, Nirvana e Liam Gallagher che hanno sempre diviso l'opinione. La musica e le mie canzoni sono solo un prolungamento della mia personalità, quindi è giusto che dividano.

Il percorso che ha portato a Punk non è stato banale: un brano come Martelli è stato quasi censurato.

In radio non venne passata: nonostante dicessero che "funzionava", il ritornello e il videoclip non furono graditi. Avevamo chiuso una sponsorizzazione per il video, ma quando questo partner ha sentito la canzone e il ritornello si sono dissociati "da quel tipo di messaggi". Ma alla fine il video lo abbiamo fatto uguale.

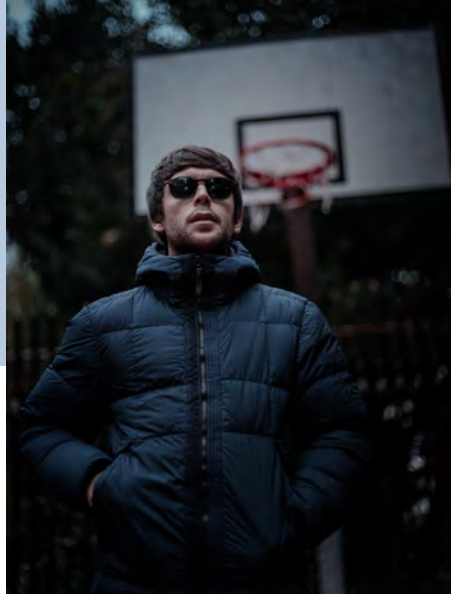
Come lo vivi questo mercato dove il pop deve essere innocuo?

È ridicolo. Questi canali sono obsoleti. *Superbattito* è uscito senza ufficio stampa, senza andare in radio. Se c'è qualcosa di figo dentro arriva uguale e non puoi fermarlo. Pensa Salmo, il cantante con i numeri più alti del mercato e non passa in radio, perché nelle canzoni dice quello che cazzo gli pare ed è il numero 1. Radio, stampa, tv, all'inizio provano a mettere i bastoni tra le ruote, non so per quale motivo, ma alla fine si accodano al giudizio del pubblico.

Il pubblico c'è, è tanto. Come mai si ritrova in questo nuovo pop introverso?

Non c'era questa roba: è come se all'improvviso uscisse un ortaggio tra una zucchina e melanzana, una "melanzina": spaventa, ma se è buono ci vai in fissa e troverà un posto tra le verdure che non c'era (*ride*). È uscito un genere che segue alcuni principi della musica alternativa, ma con uno slancio pop, e ora chi ascolta musica ha una cosa in più. Poi c'è l'aspetto generazionale: per parlare ai ventenni ci vuole un ventenne. Ogni generazione ha un suo linguaggio e tra vent'anni non potrò parlare a un adolescente, sarebbe patetico se ci provassi, vorrei parlare ai miei coetanei. Poi la qualità è aumentata, soprattutto autorale, come non si vedeva da anni, e ha fatto breccia nel cuore della gente.

LA CRITICA LASCIA
IL TEMPO CHE TROVA



In Sbatti dici "arriveremo stanchi ai nostri primi 30 anni". Ci si sente oppressi dal mondo, ma non è un pop conciliante.

Rispecchia quel bipolarismo della nostra generazione. Quel verso ha diverse chiavi di lettura: siamo dei vecchi precoci. Siamo obbligati a fare i conti molto presto con la realtà della vita e i tempi si sono accorciati: a quindici anni hai accesso a esperienze enormi e ciò ti rende più "grande". Arriveremo stanchi perché avremo già fatto tutto, siamo bombardati da troppi input. Poi dall'altro lato a 30 anni non abbiamo trovato ancora la nostra strada, siamo lasciati a noi stessi.

Il disco attraversa tantissimi stili. Questa varietà di arrangiamento veniva da prima o è stato un lavoro in studio?

Lo avevo già immaginato così, volevo fare un disco poliedrico. È diviso in due mondi, uno più "vintage", quasi beatlesiano ma con sonorità attuali, brani come *Tutta la vita*, *Punk*, *Ssmp*, seguono queste influenze inglesi, britpop. Poi c'è l'anima più moderna e contaminata, con brani come *Sbatti*, *Coprimi le spalle*, *Scintille*, con drum machine, synth. Variare è giusto, se no non mi diverto.

Ti piace più scrivere o esibirti?

La cosa che preferisco è arrangiare e costruire i pezzi in studio, anche dal nulla. Un brano come *Tutta la vita* è nata in studio, non in cameretta: ho aperto il pianoforte e ho iniziato a scrivere. Il processo creativo lo preferisco, anche se a volte è la più doloroso. Dopo che scrivo una canzone sto meglio però.

Ho avuto l'impressione ascoltando il disco che saranno perfetti per palazzetti e perfino gli stadi. Cresce l'ansia per le location grandi?

Sono ancora tra lo stupore e lo shock, non c'è spazio per ansia. Magari a febbraio, quando farò le prove e allestirò lo show. Manca ancora molto, però penso che sarà una cosa incredibile.

In questi anni si sono rapidamente raggiunte venues importanti, quasi una corsa a chi arriva primo. Pensi che sia stato un processo naturale, per te?

In effetti è precoce. Ci sono artisti che magari da vent'anni sono in giro e un palazzetto non lo hanno mai fatto. Ma è solo un fatto di numeri. Noi ci siamo adeguati. Non ho mai inseguito il successo. Facciamo il palazzetto perché se ci sono diecimila persone a sentirti lo devi fare, altrimenti le lasci fuori, che sarebbe una idea ancora più strategica. Seguo il flusso: se l'anno prossimo mi propongono lo stadio direi di no, ma se ci fossero 60mila persone per il mio concerto ci dovrò stare.

Come pensi che il pubblico affronti questo album?

Penso che il mio pubblico mi vuole bene ormai. Tra l'altro non è che abbia sperimentato, non è che ho fatto un disco tutto suonato col triangolo e parlo di satana! (risate). È un giusto sequel del primo disco, è sincero, in linea, non mi puoi dire niente. Nessuno può dire che è una stronzata, perché è mia, è vera. Ti può non piacere come scrivo, come canto, come sono io. Ma non me ne frega un cazzo onestamente.

È un disco molto intimo. Come vivi questo esporti, cosa proteggi?

Non mi proteggerò. È troppo sincero, scrivere canzoni è uno sfogo, una valvola. Lo facevo anche da prima, da solo. Ho mantenuto lo stesso approccio, e penso si senta. È come andare dallo psicologo, solo che al Forum d'Assago ci sono diecimila psicologi e parlo solo io.

In Tutta la vita c'è molta amarezza nel ritornello, in tutta quella serie di cose che si spengono.





Sì, spegniamo tutto, anche le cose belle come i colori. È un crescendo di cose malinconiche, tormentate, che in quel momento strillo. Fermate il tempo, fermiamoci soprattutto e mandiamo a puttane tutto quello che ci dà fastidio e fa male. "Stiamo bene anche soli", anche se è una risposta amara.

Ma stiamo davvero bene anche soli?

No, non stiamo bene anche soli. È sarcastico, è come dire "tutto bene" invece stai male. È un grido disperato: immagino una persona che lo urla sotto al diluvio con le lacrime verso il cielo a dire "Dio!". Penso sia una delle frasi più amare che ho scritto.

Si parla sempre di amore. Ma l'amore "sofferto" non è diventato banale?

Parlare d'amore è la cosa più complicata per chi scrive. Tutti parlano di Amore, in generale, con mille sfumature. Sono millenni che la gente parla di amore, un motivo c'è, è uno degli argomenti più indefinibili, che nessuno ci capisce mai un cazzo e da sempre ognuno prova a dire la sua. Ma devi aver vissuto qualcosa sennò parli per sentito dire. C'è qualcuno che ci lucra, ci specula: magari parlare di amori sofferti e finiti è diventato un genere più che una forma d'espressione, dire "ok scrivere una canzone sull'ex vende" e magari neanche l'hai avuta, o usi solo cliché e stereotipi - ma credo si senta chi sta dicendo qualcosa e chi lo sta facendo per farlo. Io me la vivo e scrivo in maniera sincera, al punto che a volte mi dà fastidio cantarlo perché è privato. Ma renderlo pubblico al tempo stesso mi spoglia e mi copre, ha due valenze entrambe importanti.

STIAMO BENE ANCHE SOLI?
NO, NON È VERO



GAZZELLE

PUNK

di Riccardo De Stefano

Punk, secondo disco del progetto **Gazzelle** - moniker dietro Flavio Pardini - incorreva nell'ormai scontato cliché del secondo album: affrancarsi dalle accuse di arrivismo e dai dubbi di qualunquismo del pop disagista post calcuttiano o cadere miseramente sotto i colpi dell'"ennesimo disco indie", da consumare e dimenticare.

Punk, a conti fatti, è un gran bel disco: Gazzelle, in perenne fuga dai leoni da tastiera, trova la sua voce più intima e confeziona un notevole disco pop - nonostante il titolo - capace di contenere in sé tutti gli indirizzi sonori della contemporaneità italiana.

Ci sono gli inni, da cantare tutti insieme in un abbraccio collettivo per **Tutta la vita**, c'è il pop quasi estivo che se non badi al testo sembra quasi allegro (**Sopra**), ci sono i ritornelli incredibilmente forti (**Smpp**, **Punk**), le canzoni più leggere, ma non meno struggenti (**Non c'è niente**) e perfino spazio per quel *graffiti pop* stile **Faccio un casino** in **Coprimi le spalle**. Il segreto dell'album sta nel sound, che mai si concede a cadute di stile, all'"effetto Riccione" (per capirci), preferendo i suoni acustici del piano e delle chitarre ai volgari beat del pop radiofonico, smarcando di lato il rischio di diventare insopportabilmente *radio friendly* a discapito della necessaria, giusta atmosfera.

C'è, infatti, **tanta pioggia** nelle canzoni, negli umori descritti e cantati, un sentimento da sorriso spezzato a metà e un bicchiere mezzo vuoto (o mezzo pieno?) in mano. Un **disagismo** che cammina sul filo, ma riesce a non perdere l'equilibrio: c'è sicuramente il presente, con l'eco di Calcutta e di Coez nei brani, ma anche la lezione storica del miglior Vasco (Rossi, non Brondi) e di un certo effetto stadio non lontano dagli Oasis. Ma tutto questo, frullato, masticato e digerito da Flavio, pardon Gazzelle, diventa, per dirla sinteticamente, un **bell'insieme di canzoni**, che rendono questo album un bell'album, da sentire fino alla fine, più volte, di nuovo, da capo e da imparare a memoria, perché probabilmente **le canteremo per molto, molto tempo**.

esibirsi

Multiservizi per Artisti dello Spettacolo

70,00 € L'ANNO

Esibirsi soc. coop. è associata a:



CONF COOPERATIVE
UNIONE COOPERATIVE FRIULANE
PORDENONE

- ADEMPIMENTI INPS EX GESTIONE ENPALS
 - AGIBILITA' EX ENPALS ON LINE 24H SU 24
E CANCELLAZIONE AGIBILITA'
PER DATE ANNULLATE
 - APPLICAZIONE ESEZIONE PER I CASI PREVISTI
 - ADEMPIMENTI FISCALI
 - RILASCIO FATTURA
 - FATTURAZIONE ELETTRONICA
 - BUSTE PAGA - CERTIFICAZIONE UNICA
 - ASSICURAZIONE INAIL
 - COPERTURA ASSICURATIVA R.C.T.
 - CONSULENZE CONTABILI E LEGALI
 - PROMOZIONE ARTISTI CON CERCOARTISTI.IT
 - SCONTI PER I SOCI IN TANTISSIME ATTIVITA'
IN TUTTA ITALIA
- IN TUTTA ITALIA!**



DAL 2002
CON GLI ARTISTI
DELLO SPETTACOLO

WWW.ESIBIRSI.IT

Contattateci, senza alcun impegno, al: +39 0434 696139
Orario continuato dalle 9.00 alle 17.30 dal Lunedì al Venerdì
Mail: info@esibirsi.it



Sei un appassionato di musica?
Scopri gli eventi nei locali
della tua città



Sei un musicista o un dj?
Trova nuove opportunità
per suonare dal vivo

SCARICA L'APP É GRATIS



www.ilivemusic.it

LA RAPPRESENTANTE DI LISTA MUSICA QUEER PER MESSAGGI URGENTI

La Rappresentante di Lista, band creata nel 2011 da Veronica Lucchesi e Dario Mangiacarina, che nel tempo si è allargata fino ai sei elementi attuali, torna con Go Go Diva a tre anni da Bu Bu Sad e dopo la lunga attività che ne è seguita. Hanno scelto di nuovo una protagonista femminile come guida attraverso la loro foresta di parole e musica per parlare di temi quanto mai attuali, trasformandosi ancora una volta, nei set, ed in un sound molto rinnovato.

Cambiare restando fedeli a se stessi, riconoscibili. Voi come ci riuscite?

Dario: è questione di possibilità e tempo. Iniziando la scrittura dei testi, abbiamo deciso di avviare una ricerca approfondita sui suoni elettronici, i synth, i campionamenti, le voci e la parte ritmica, che è tutta campionata ad eccezione della batteria. Sono suoni che a chi come noi scrive con pianoforte o chitarra, possono sembrare freddi, artificiali. Quel processo invece ci ha portato a farli nostri e riuscire ad usarli come strumenti.

Continuate ad espandervi con Roberto Calabrese alla batteria. A che esigenza artistica risponde?

Veronica: per il disco non bastava più il set di prima, e la batteria è uno strumento molto complesso che mi piace definire "orchestra percussiva". Roberto aveva già collaborato in alcuni live, è un elemento a noi molto caro ed è venuto naturale coinvolgerlo. Poi, se dovesse servire, non vedo perché non coinvolgere ulteriori elementi.

D: mi viene in mente Bu Bu Suite, quando ci siamo trovati sul palco con un trio d'archi, un'arpa, un piano, le percussioni e un flauto. Lì avevamo bisogno di quel tipo di ensemble e ci piace pensare che il nostro sia un progetto non in espansione, ma in trasformazione. Credo che l'identità vada oltre la forma o gli strumenti suonati, il nostro modo di fare musica è sempre al servizio di ciò che vogliamo esprimere sul momento e ci piace che sia così: assolutamente malleabile, fluido, queer, trasversale...



di Riccardo Magni
foto di Claudia Pajewski

Il rinnovamento era chiaro già dal primo singolo, Questo corpo, forte nel messaggio, nelle sonorità e nel video. Che intenzione c'era dietro questo brano?

D: facendo una canzone o un video, quasi mai l'intenzione è di stupire il pubblico, ma esprimere elementi del proprio pensiero. Ci siamo accorti che quel messaggio era urgente ed attuale solo dopo l'uscita, ma eravamo certi che, nonostante il cambio di sound e tematiche, fosse il brano giusto per accompagnare gli ascoltatori da Bu Bu Sad a Go Go Diva, e sarebbe stata la open track e il primo singolo perché per noi è il brano manifesto dell'album, che racchiude in se tutti i temi trattati nonostante il testo molto selettivo, che parla del corpo della donna.



Il corpo. Siamo abituati a separarlo dalla mente, abbiamo con lui un rapporto conflittuale fino a non considerarlo parte integrante del nostro essere. È invece fondamentale, soprattutto per un attore.

D: il teatro ci ha insegnato a partire dal corpo per raccontare le emozioni. È una visione olistica quanto più lontana da quella occidentale, illuminista, che tende a dividere appunto mente e corpo. Mentre è fondamentale considerare il proprio stare al mondo come un insieme di organismi vivi, che sono i nostri corpi.

V: nei laboratori teatrali ci dicevano che il punto di partenza è questo corpo neutro. Un corpo con forte presenza che quando deve muoversi nello spazio, amplifica ogni gesto, deve pensare di spostare l'aria. Penso quindi a quanto sia importante essere totalmente presenti nelle proprie scelte, muoversi nel mondo con questo spostare l'aria, l'equilibrio. Nella vita accadono cose che da un momento all'altro ti spostano e tu devi essere saldo, si dovrebbe fare in modo che tutti riescano ad avere questa presenza solida. Anche se si può sbagliare e le strade prese ci portano poi da tutt'altra parte. Attraverso le canzoni, mi piacerebbe creare personaggi che anche sbagliando o cambiando, fanno il primo passo consapevolmente verso qualcosa in cui credono.

Per Guarda come sono diventata Veronica si è chiesta se il padre, che non c'è più, sappia com'è diventata. Una domanda che chi ha perso un genitore si pone. Tu credi che saresti potuta essere diversa?

V: È uno di quegli eventi che sposta l'equilibrio. Ma riconoscere un genitore come persona, al di là del ruolo che ha poi nella tua vita è il primo grande sconvolgimento, la prima grande "morte del padre": percepirlo come un uomo con la sua vita, pensieri, desideri, istinti e necessità. L'interrogativo è stato: cosa cambierebbe nella nostra percezione rincontrandoci? Io mi sento molto forte ma lo sarei stata se non fosse successo tutto ciò? Sarei diversa? Certamente c'è stato un grande spostamento, tutto è molto cambiato, io sono cambiata, ma una risposta non si può avere, non credo esista una soluzione. E va bene così.



Nelle canzoni vi rivolgete ad una persona. Ma poi quella persona, sembra siate sempre voi stessi.

D: in questo momento della vita, da autore, credo che il miglior modo di parlare a qualcuno sia parlare a se stessi. Queste canzoni parlano di me e Veronica, o meglio era così fino a ieri, mentre le scrivevamo, ora speriamo che parlino di chi le ascolta. Il bello della musica è che si trasforma: nonostante sia incisa, diventa poi materia viva nel momento in cui passa nelle orecchie delle persone.

Il tempo di tutte le canzoni è il qui e ora . A quale urgenza risponde? E perché ci è così difficile vivere il momento?

V: perché significa fare i conti con una serie di cose che arrivano come una valanga. Pensa al momento in cui vuoi un attimo staccare la spina, ti fermi e ti travolge un ciclone di pensieri su tutto ciò che è stato, sul perché di determinate scelte. È un peso potete da reggere.

D: nella scrittura del disco ci siamo concentrati molto sul concetto di ascolto. L'hic et nunc è anche una delle basi fondamentali del teatro: l'attore è sempre nel qui ed ora perché è lì, in quel momento, nella storia che sta raccontando, a vivere quelle emozioni. Una cosa che ci eravamo prefissati era proprio voler sottolineare questa esigenza, l'ascolto delle emozioni.

I SOCIAL, UNA STANZA DELL'ECO

Avete parlato dei social, cui fate riferimento in The Bomba: una realtà auto costruita, plasmata sul nostro gusto, che ci scherma dal guardare oltre.

D: è un falso mito che su internet ci si possa confrontare liberamente, un grosso errore. Manca lo sguardo: se parliamo guardandoci le possibilità con cui mi pronuncio mutano. Dietro uno schermo siamo in una stanza dell'eco e continuiamo a sentire solo la nostra voce ribadita all'infinito, formiamo realtà parallele, isole al di fuori delle quali c'è l'altro visto come nemico. In *The Bomba* abbiamo parlato di alcuni temi molto diversi tra loro ma tutti riconducibili a questo, che vanno dal muro di Trump alla bomba di Kim Jong-un, fino ad arrivare a cosa vuol dire fare figli in questo momento. Lo abbiamo detto come ci veniva di dirlo, con questa filastrocca punk.

V: si chiudono legami di una vita per divergenze sui social, ma questo avveniva da prima, nei messaggi O per telefono manca il contatto visivo. Non potendo guardare chi ho davanti non posso percepirlo, e quel filtro può creare fraintendimenti. Non voglio essere certamente completamente fuori dal tempo, ma l'incontro resta fondamentale, soprattutto se si parla di temi importanti.

**LEGGI L'INTERVISTA
COMPLETA**



POWERED BY:
done
COMMUNICATION

EXITWELL

CASA DEL
VINILE

iLiveMusic®

106.6
RADIO ROCK

DAL 1995
MEI

INCISIONI

OFF

LIVE @ MARMO

GIOVEDÌ 10 GENNAIO 2019

MARMO • PIAZZALE DEL VERANO, 71 • ROMA

IN COLLABORAZIONE CON

iLiveMusic®

DISPONIBILE SU

GET IT ON
Google Play

Download on the
App Store

CREA IL TUO PROFILO **ARTISTA** SU ILIVEMUSIC E
CANDIDATI PER SUONARE **DAL VIVO A ROMA**

ISCRIZIONE GRATUITA INFO SU:
INCISIONI.CASADELVINILE.IT

SEGUICI SUI SOCIAL





SPAGHETTI UNPLUGGED, IL SALOON ROMANO DELLA CANZONE

Testo di Riccardo De Stefano



foto di Laura Sbarbori





I ragazzi di **Spaghetti Unplugged** sanno che significa fare una festa. E anche cosa significhi fare una sorpresa. Perché al di là della serata *open mic*, che permette a tutti di iscriversi e di suonare al locale senza problemi, il vero punto di forza è che in una serata di **Spaghetti Unplugged** puoi ritrovarti in mezzo ai migliori e più importanti artisti italiani di oggi, lì nello stesso saloon del **Marmo** insieme a te. **Thegiornalisti** e **Gazzelle** sono presenze quasi costanti, e se ci vai a parlare mica mordono. Poi, una domenica a caso, arriva anche **Giuliano Sangiorgi** e regala uno show che se non ci sei andato è davvero peggio per te. E i **Canova?** Con Mobrìci alla batteria? Oppure **Renzo Rubino** e tutti che cantano? Così, la domanda rimane: chi verrà la prossima domenica? Anzi, te ne faccio anche un'altra: **e perché tu stai ancora a casa?**







SE LO FAI, LO FAI LO-FI?

di Giovanni Flamini

Il concetto di qualità è un concetto strano. In fin dei conti, quando è che si può dire che qualcosa è di qualità? Generalmente, quando è ben fatto. Esistono, però, determinate categorie di prodotti per cui questo assunto non vale. Pensiamo ai piatti di ceramica. Un normale piatto decorato, di produzione industriale, estremamente preciso nelle linee e nei colori vale infinitamente meno di un piatto in ceramica di Vietri, creato e decorato a mano, in cui le decorazioni conservano il tocco dell'artista e le infinite differenze che produce questo tocco su tutti i vari piatti li rende tutti diversi fra di loro. In quel caso, **cosa è che paghiamo?** Cosa fa acquistare a questi piatti più valore rispetto a quelli di produzione industriale? Si potrebbe rispondere il cuore. Il cuore del ceramista che ha creato la base di ceramica e quello dell'artista che lo ha decorato. Quel cuore che in una produzione industriale si disperde, per via dell'estrema monotonia di **quelle decorazioni che, per quanto perfette, non hanno il necessario tocco umano capace di renderle vive.** In un'epoca asettica e industriale siamo disposti a pagare di più per qualcosa che, per quanto imperfetta, ci ricordi che siamo umani. Per qualcosa, in via definitiva, di qualità tecnicamente inferiore agli standard dettati dalle macchine, ma assolutamente superiore in quanto a personalità e unicità.

È interessante notare cosa succede facendo lo stesso discorso nella musica. Con l'avvento dell'home recording, abbiamo assistito alla nascita del cosiddetto lo-fi. **Ma cosa è veramente il lo-fi?** Io credo che quello che chiamiamo lo-fi si riferisca, come nel caso dei piatti, al cuore di una canzone, piuttosto che **al modo in cui è stata realizzata.**

Preferiamo le stonature autentiche di Calcutta alla perfezione industriale dei singoli di Mengoni. E anche nel caso in cui quelle canzoni di cuore siano prodotte in maniera impeccabile, sarà sempre quella sporca autenticità di fondo a prevalere, nelle nostre orecchie, quell'indefinibile cosa che rende un prodotto imperfetto e unico. È così possibile che uno come **Sufjan Stevens** possa produrre un album orchestrale, cioè *Illinois*, ed essere comunque etichettato come lo-fi. **Quindi, in definitiva, cos'è il lo-fi? Una bassa qualità di riproduzione o un frammento di cuore e di umanità rimasto incastrato fra le note di una canzone?** Non lo so. Ma forse un'epoca che definisce di bassa qualità un prodotto semplicemente più umano degli altri, non sta andando nella direzione giusta.

EXITWELL BEST OF THE YEAR

I 5 DISCHI DELL'ANNO PER EXITWELL



1_ MOTTA - VIVERE O MORIRE

Un album denso e complesso, dove il peso è spostato sulle parole. Grande spazio è dato all'amore -perso, ritrovato- ai rapporti familiari e sentimentali. Vivere o morire infatti non conosce altre alternative se non esporsi verso il sentimento pieno e totalizzante della vita stessa.



2_ COSMO - COSMOTRONIC

Cosmotronic è un percorso musicale, un lavoro seminale, in questo momento storico: un punto fermo nella musica italiana e la conferma di un artista che ha saputo creare un linguaggio nuovo in tempi di pura nostalgia sonora.



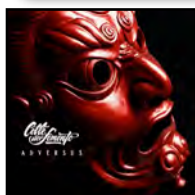
3_ CALCUTTA - EVERGREEN

Evergreen attraversa stati d'animo, umori musicali diversi, territori sonori contigui ma non prevedibili, scartando tutta la retromania nostalgica anni '80, e, realizza un album "senza tempo", palesando Calcutta come LA voce di questa generazione.



4_ GIORGIO CANALI & ROSSOFUOCO- UNDICI CANZONI DI MERDA CON LA PIOGGIA DENTRO

Il nuovo di Canali è un disco epocale, forse il migliore per sua stessa ammissione. Bellissimo, amaro, senza alcuna speranza. Uno schiaffo di dura realtà necessario e catartico come il dolore.



5_ COLLE DER FOMENTO - ADVERSUS

I Colle der Fomento costellano il loro ultimo lavoro di strepiti indirizzati a ciò che identificano come "nemico". Dalla società, a quello identificato nell'ineluttabile trascorrere del tempo, passando per la battaglia con noi stessi. Distruggendo e ricostruendo quello che siamo.



MOB

STUDIOS

PRODUZIONI ARTISTICHE

- AUDIO RECORDING
- PRODUZIONI E POST PRODUZIONI AUDIO&VIDEO
- ALLESTIMENTI ED EVENTI
- SALE PROVA
- SCUOLA DI RECITAZIONE E MUSICA